

La ricerca «São Paulo Calling», uno studio internazionale promosso dalla municipalità brasiliana, sottolinea lo slancio vitale di questi insediamenti

## E le favelas del pianeta riscoprono la loro identità

Un miliardo di poveri si sta accalcando ai margini delle megalopoli, un popolo di disagiati stipato in favelas, slums, bidonvilles, shanty towns e baraccopoli e affamato delle briciole di una società del benessere che tende più a emarginarli che a integrarli.

Questa è la verità, ma senz'altro non è tutta la verità. Perché il mondo cambia alla velocità della luce e anche le cosiddette «città informali» sono in piena mutazione genetica.

È quello che emerge con chiarezza da «São Paulo Calling», ricerca internazionale curata da Stefano Boeri, seguita sul campo da Lorenza Baroncelli e promossa dalla Secretaria Municipal de Habitação di San Paolo, che si preannuncia come uno

degli appuntamenti più stimolanti del Festarch di quest'anno. Da giovedì 7 giugno e negli altri tre giorni del festival, nella Rocca Paolina di Perugia si susseguiranno le testimonianze degli abitanti degli insediamenti informali in diverse parti del mondo (Mosca, Baghdad, Roma, Nairobi, Medellin e Mumbai), le esperienze di ricercatori, attivisti, architetti e artisti che vi lavorano e sono entrati in contatto con le popolazio-

### Effetti collaterali

Dovendo tirare avanti con poco ci si inventa un modo di vivere sostenibile e innovativo

ni locali, le buone e le cattive politiche, il confronto e le analisi degli scenari, gli incontri e le tavole rotonde con i protagonisti del progetto.

I sei laboratori che sono nati a San Paolo (nelle favelas di São Francisco, Canthino du Céu, Bumburral, Heliópolis, Paraisópolis e in una zona del centro città) stanno in questi mesi mettendo a confronto la realtà paulista con le esperienze di queste altre città informali, in fondo così diverse ma anche così uguali nella loro voglia di ritagliarsi uno spazio, avere un'identità e sentirsi città a pieno titolo. «Gli abitanti di questi spazi urbani sono molto determinati: hanno scelto il posto, costruito una casa, messo su famiglia, lottato per

acquistare diritto di cittadinanza e ottenere servizi. Hanno una coscienza politica che li fa sentire i protagonisti, i fondatori di quel preciso pezzo di città», dice Maddalena Bregani,

che sta seguendo il progetto con il marito Stefano Boeri e ha seguito in modo particolare le esperienze di San Paolo e di Mumbai, in India.

Uno slancio vitale che fini-

sce per incidere sull'economia e trasforma il territorio. «Dovendo campare con poco, si escogitano modi di vivere sostenibili, si inventano laboratori, attività, tecniche che dobbiamo studiare con molta attenzione, perché si tratta di esperienze per nulla marginali, e che soprattutto funzionano. Cioè, si fa innovazione — dice Maddalena Bregani —. Ma nelle favelas anche le case sono "flessibili", si ingrandiscono col crescere della famiglia o la nascita di una nuova attività».

Tanto che in molti le preferiscono ai nuovi (ma «rigidi») alloggi popolari che nascono sui territori bonificati. «Dove si può, nelle favelas si costruiscono strade, scuole, fogne. Si cerca di trasformarle in veri e pro-

pri quartieri della città. Ma alcune, magari costruite su discariche o minacciate dalle frane, alla fine vanno per forza abbattute. Così gli abitanti, dopo trattative molto complesse con le autorità, vengono trasferiti in nuovi edifici popolari, costruiti poco lontano così da non distruggere rapporti e attività che nella comunità sono nati negli anni».

Insomma, almeno a San Paolo e a Rio (ma la vitalità di insediamenti simili di tutto il mondo porta a conclusioni analoghe), molte favelas oggi non sono più considerate un bubbone infetto in cui confinare diseredati senza futuro o, peggio, un cancro sociale da estirpare, ma veri e propri laboratori, pezzi dinamici di città con piena dignità da seguire con interesse.

**Marcello Parilli**  
Twitter @marcelloparilli

© RIPRODUZIONE REINATA



### Ai margini di Roma

Metropoliz, area dismessa nel quartiere di Tor Sapienza (foto di Luca Ventura)